

Microplastiche	1
Web	2
1. 17-12-2020 - e-gazette.it - Acqua potabile, il parlamento europeo approva una direttiva nata da una raccolta firme	2
2. 17-12-2020 - wired.it - Quanta plastica c'è in fondo agli oceani?	3
3. 16-12-2020 - focustech.it - Microplastica nella placenta umana: individuata per la prima volta	6
4. 16-12-2020 - greenreport.it - La plastica è una minaccia per la salute umana. E anche le bioplastiche hanno qualche problema	7
5. 16-12-2020 - quotidianoenergia.it - Qualità dell'acqua, il Parlamento Ue approva nuove regole	9
6. 15-12-2020 - ansa.it - Acque: da Pe ok definitivo a nuova direttiva potabili	10
7. 15-12-2020 - canaleenergia.com - Dal Parlamento UE una nuova direttiva sull'acqua potabile	11
8. 15-12-2020 - greenreport.it - L'Ue approva la nuova direttiva sull'acqua potabile: più qualità e meno bottiglie di plastica	12
9. 15-12-2020 - notiziegeopolitiche.net - Ue. Nuove regole per migliorare la qualità dell'acqua del rubinetto e ridurre i rifiuti di plastica	14
10. 14-12-2020 - huffingtonpost.it - Nuove fibre, più riciclo, meno consumo di acqua: l'outdoor cambia il tessile (di R. Bressa)	16
11. 14-12-2020 - ilsalvagente.it - Microplastiche, vince l'industria: slitta il divieto e non sarà totale	19
12. 12-12-2020 - reddit.com - First evidence of microplastics in human placenta	21
13. 11-12-2020 - agi.it - Negli ultimi 150 anni i ghiacciai alpini si sono ridotti del 60%	22
14. 11-12-2020 - greenstyle.it - Microplastica anche nella placenta umana	24
15. 11-12-2020 - it.businessinsider.com - Coca Cola su tutti. Poi Pepsi, Nestlé... ecco i più grandi responsabili per l'inquinamento da plastica (trovata anche nella placenta umana)	26
16. 11-12-2020 - vita.it - La sfida alle plastiche monouso si può vincere	28
Scenario Idrico	30
Stampa	31
1. 11-12-2020 - Il Sole 24 Ore - Nel Recovery un piano per l' acqua: per investire c' è bisogno di imprese	31

Microplastiche

Acqua potabile, il parlamento europeo approva una direttiva nata da una raccolta firme

Id: 29082

Data di inserimento: 2020-12-17

AVE: € 230,18

Link originale:

<https://www.e-gazette.it/sezione/utilities/acqua-potabile-parlamento-europeo-approva-direttiva-nata-r-accolta-firme>

Contenuto:

È la prima volta che un'iniziativa dei cittadini europei, denominata "Right2Water" e firmata da oltre 1,8 milioni di europei, si trasforma in legge. Il Parlamento europeo ha approvato l'accordo con gli Stati membri sulla nuova direttiva sull'acqua potabile, che punta a migliorare la qualità dell'acqua di rubinetto e ridurre i rifiuti di plastica. Si tratta della prima volta che un'iniziativa dei cittadini europei, denominata "Right2Water", firmata da oltre 1,8 milioni di cittadini della Comunità, si trasforma in legge. Secondo stime della Commissione europea, un minore consumo di acqua in bottiglia potrebbe aiutare le famiglie dell'Ue a risparmiare più di 600 milioni di euro all'anno. Gli Stati membri "dovranno garantire la fornitura gratuita di acqua negli edifici pubblici e dovrebbero incoraggiare i ristoranti, le mense e i servizi di catering a fornire ai clienti acqua gratuitamente o a basso costo". Gli Stati membri dovrebbero inoltre adottare misure per migliorare l'accesso all'acqua per i gruppi vulnerabili, come i rifugiati, le comunità nomadi, i senzatetto e le culture minoritarie come i Rom e i nomadi, spiega la nota. Per consentire e incoraggiare le persone a bere l'acqua del rubinetto piuttosto che l'acqua in bottiglia, la direttiva approvata dal Parlamento impone limiti più severi per alcuni inquinanti, tra cui il piombo. Entro l'inizio del 2022, la Commissione redigerà e monitorerà un elenco di sostanze o composti di interesse pubblico o scientifico per la salute. Tra queste vi saranno i prodotti farmaceutici, i composti che alterano il sistema endocrino e le **microplastiche**. La Commissione redigerà inoltre elenchi europei che indicheranno quali sostanze sono autorizzate a venire a contatto con l'acqua potabile, scrive il Parlamento. Gli Stati membri dovranno poi garantire che le misure adottate per attuare le nuove norme si basino sul principio di precauzione e non portino in nessun caso al deterioramento dell'attuale qualità dell'acqua potabile. La direttiva entrerà in vigore dodici giorni dopo la sua pubblicazione nella Gazzetta ufficiale dell'Ue. Gli Stati membri avranno due anni di tempo per apportare le modifiche necessarie per conformarsi alla direttiva.



wired.it

17-12-2020

Quanta plastica c'è in fondo agli oceani?

Id: 29067**Data di inserimento:** 2020-12-17**AVE:** € 2.883,69**Link originale:**<https://www.wired.it/attualita/ambiente/2020/12/17/micro-plastica-oceano-fondale-inquinamento/>**Contenuto:**

(foto: Ipa) Sul fondo degli oceani potrebbero esserci circa 14,4 milioni di tonnellate di **microplastiche**. Ad affermarlo è una nuova ricerca della Commonwealth Industrial and Scientific Organization (Csiro). Secondo gli scienziati australiani, sui fondali c'è più del doppio della quantità di plastica rispetto a quella presente sulla superficie dell'acqua. I risultati mostrano inoltre che la quantità di **microplastiche** nei sedimenti è 25 volte superiore a quanto si pensava in precedenza. Stando a queste cifre l'inquinamento degli oceani potrebbe assumere proporzioni - e conseguenze - enormi. Da cima a fondo Per arrivare a questi numeri, i ricercatori, per la prima volta, hanno fatto una stima dopo aver esaminato con uno specifico robot sottomarino i sedimenti presenti sul fondale (fino a 3.062 metri) della Great Australian Bight, un ambiente marino incontaminato al largo della costa meridionale del paese. Nel dettaglio, hanno preso e analizzato campioni da sei siti differenti situati al largo fra 288 e 356 chilometri. Il team Csiro, sulla base di questi dati, ha poi effettuato una stima mondiale delle **microplastiche** presenti sui fondali marini. Inoltre, è emerso che la loro presenza sul fondo del mare era generalmente più alto nelle aree in cui c'erano più rifiuti galleggianti sulla superficie. Lo studio ha esaminato i sedimenti nella Great Australian Bight, fino a una profondità di circa 3.000 metri (fonte: Frontiers in Marine Science) "La nostra ricerca ha scoperto che i fondali oceanici sono un pozzo di **microplastiche**", ha detto Denise Hardesty, ricercatrice principale e coautrice, come riporta un articolo del World Economic Forum. "Siamo rimasti sorpresi di osservare elevati carichi di **microplastica** in una posizione così remota", ha aggiunto. Un'altra ricercatrice, Jennifer Lavers, dell'Istituto per gli studi marini e antartici dell'Università della Tasmania, ha detto al Guardian che le **microplastiche** rappresentano una minaccia particolare proprio per le loro dimensioni: ci sono, infatti, sempre più specie

che le mangiano portando a contaminazioni nell'intera catena alimentare. I risultati allarmanti a cui è giunto il team Csiro sembrano ottimistici se paragonati a quelli di un'altra ricerca del 2020. Il britannico National Oceanography Center (Noc) ha stimato che nel solo Atlantico la quantità di plastica è almeno 10 volte maggiore di quanto si pensava finora. Senza andare troppo a fondo, la quantità di particelle di plastica invisibili, cioè quelle presenti sotto la superficie dell'oceano nei soli primi 200 metri di profondità, si aggira fra 12 e 21 milioni di tonnellate. Per giungere a queste conclusioni, i ricercatori hanno raccolto campioni di acqua in 12 siti lungo un'area che si estende per 10mila chilometri da Nord a Sud nell'Oceano Atlantico. Sulla base delle tendenze di generazione dei rifiuti di plastica dal 1950 a oggi, gli autori hanno anche calcolato che la quantità di plastica finita nelle acque e nei sedimenti dell'Atlantico è compresa tra 17 e 47 milioni di tonnellate. New study estimates there is at least 10 times more plastic in the Atlantic than previously thought #microplastics #pollution #ocean <https://t.co/rr0Q9M55Sj> pic.twitter.com/J7ZSyLLhC5 — Oceanography Centre (@NOCnews) August 18, 2020 Poi, a lanciare l'allarme è anche la piattaforma Global Plastic Action Partnership (Gpap) che stima che, ogni anno, 8 milioni di tonnellate di rifiuti di plastica finiscano nell'oceano. "Entro il 2050" - scrivono - "ci sarà più plastica che pesce nell'oceano, se non intraprendiamo un'azione collettiva urgente". Gran parte della plastica in questione è quella monouso. Nell'Annual Impact Report 2020 di Gpap viene fatta notare la necessità di agire il prima possibile e di sensibilizzare la cittadinanza sul tema, nonostante i recenti passi avanti. "Ad esempio, il 72% degli americani" - si legge - "afferma di utilizzare meno plastica usa e getta proprio per proteggere l'ambiente". Lo studio si basa su un campionamento decennale del Mar Mediterraneo rispetto alla dispersione annuale di plastica. (fonte: International Union for Conservation of Nature and Natural Resources) Mare plasticum Se l'inquinamento da plastica è appunto una problematica mondiale, l'incidenza di alcune aree si rivela molto preoccupate. Il nostro Mar Mediterraneo ne è un esempio. Il recente studio The Mediterranean: Mare plasticum, pubblicato a cura del International Union for Conservation of Nature and Natural Resources (Iucn) sottolinea che la plastica totale accumulata nel Mediterraneo supera un milione di tonnellate. Il

marginale in realtà è molto ampio (e può arrivare a tre milioni di tonnellate) poiché la maggior parte delle ricerche svolte finora si è concentrata principalmente sulla plastica accumulata sulla superficie del mare, che costituisce una infinitesima parte della quantità totale. Per questo lo studio australiano sui fondali è così importante nonché il primo nel suo genere. Lo studio lucn, inoltre, stima una dispersione di plastica annuale media di 229mila tonnellate (in una forbice compresa fra 150mila a 610mila tonnellate all'anno), costituite dal 94% di macroplastiche e dal 6% di **microplastiche**. Secondo il rapporto, infine, i primi tre paesi che contribuiscono alla dispersione di plastica sono Egitto, Italia e Turchia. The post Quanta plastica c'è in fondo agli oceani? appeared first on Wired.

Microplastica nella placenta umana: individuata per la prima volta

Id: 28943

Data di inserimento: 2020-12-16

AVE: € 773,87

Link originale:

<https://focustech.it/2020/12/16/microplastica-placenta-umana-feto-521629>

Contenuto:

Che le particelle di **microplastiche** siano estremamente invasive ormai lo si è capito. Se ne sono trovate tracce nei posti più impensabili, dalle profondità oceaniche ai ghiacciai delle montagne, ma non solo. Per la prima volta, uno studio ha trovato traccia di questi residui minuscoli di plastica nella placenta umana. Per certi versi non ci sarebbe da stupirsi di questa scoperta. Abbiamo visto come gli animali, soprattutto i pesci, finiscono per ingerire grandi quantità di **microplastica**. Noi, mangiando questi animali, ovviamente siamo a rischio. Trovare tali tracce nella placenta però è tutt'altro discorso. I ricercatori dello studio tutto italiano hanno trovato la **microplastica** in quattro placenti su sei dei campioni donate da altrettante donne. In tutto sono stati identificati 12 particelle diverse. Solo tre di queste è stato possibile analizzarle e si tratta di polipropilene colorato ovvero plastica usata normalmente per imballaggi o borse. Gli altri dovrebbero comunque arrivare da rivestimenti, vernici o coloranti artificiali. La **microplastica** nel corpo umano Le parole dei ricercatori: "Questo studio getta nuova luce sul livello di esposizione umana e sulle microparticelle in generale. A causa del ruolo cruciale della placenta nel supportare lo sviluppo del feto e nell'agire come interfaccia tra quest'ultimo e l'ambiente esterno, la presenza di particelle esogene e potenzialmente dannose è motivo di grande preoccupazione." Nello specifico, le particelle sono state trovate in punti distinti. Quattro si trovavano nel lato più vicino alla madre, cinque nel lato del feto e tre addirittura nelle membrane che avvolgono direttamente il suddetto, le corioamniotiche. Non è chiaro come ci siano arrivati, anche se ci sono ipotesi, ma questa scoperta apre la strada a nuovi studi. Ph. credit: Wikipedia Leggi l'articolo completo su: **Microplastica** nella placenta umana: individuata per la prima volta - Articolo originale di: FocusTECH



La plastica è una minaccia per la salute umana. E anche le bioplastiche hanno qualche problema

Id: 28959

Data di inserimento: 2020-12-16

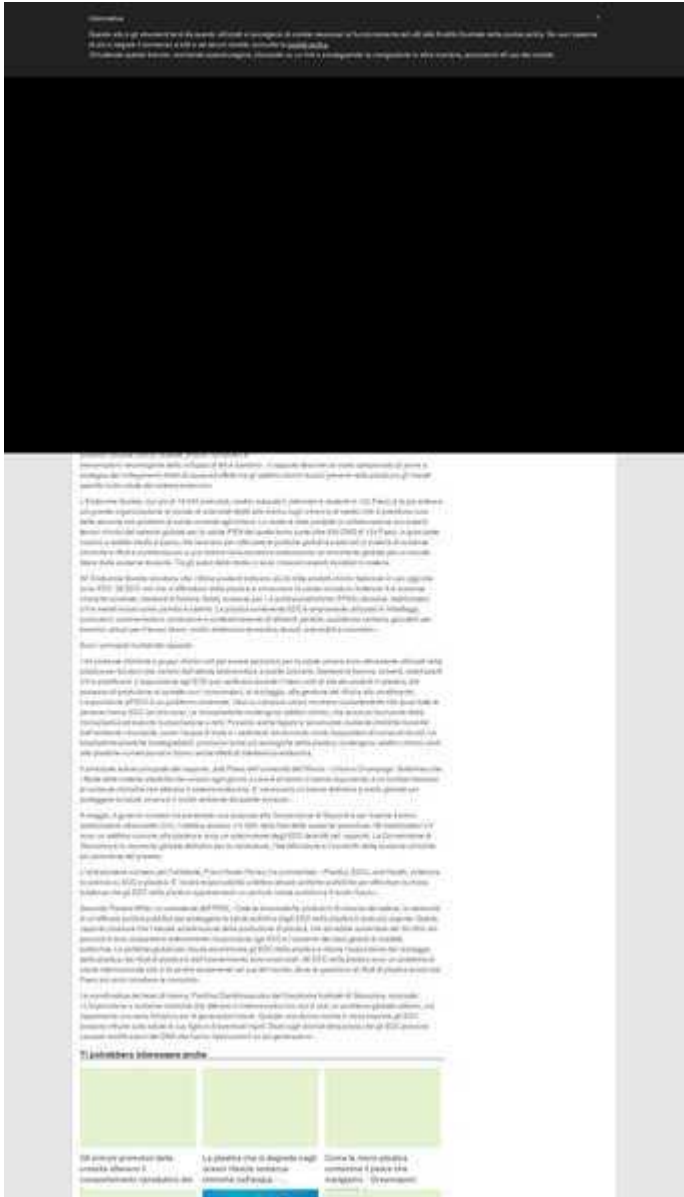
AVE: € 671,69

Link originale:

<https://www.greenreport.it/news/inquinamenti/la-plastica-e-una-minaccia-per-la-salute-umana-e-anch-e-le-bioplastiche-hanno-qualche-problema/>

Contenuto:

«La plastica contiene e rilascia sostanze chimiche pericolose, comprese le sostanze chimiche che alterano il sistema endocrino (EDC) che minacciano la salute umana». E la preoccupante conclusione del nuovo rapporto “Plastics, EDCs, & Health”, pubblicato dall’Endocrine Society e dell’International Pollutants Elimination Network (IPEN), che presenta una sintesi della ricerca internazionale sugli impatti sulla salute degli EDC e descrive gli allarmanti effetti sulla salute della contaminazione diffusa da EDC presenti nella plastica. I ricercatori spiegano che «Gli EDC sono sostanze chimiche che disturbano i sistemi ormonali del corpo e possono causare cancro, diabete, disturbi riproduttivi e menomazioni neurologiche dello sviluppo di feti e bambini». Il rapporto descrive un vasto campionario di prove a sostegno dei collegamenti diretti di causa ed effetto tra gli additivi chimici tossici presenti nella plastica e gli impatti specifici sulla salute del sistema endocrino. L’Endocrine Society, con più di 18.000 scienziati, medici, educatori, infermieri e studenti in 122 Paesi, è la più antica e più grande organizzazione al mondo di scienziati dediti alla ricerca sugli ormoni e di medici che si prendono cura delle persone con problemi di salute correlati agli ormoni. Lo studio è stato prodotto in collaborazione con esperti tecnici chimici del network globale per la salute IPEN del quale fanno parte oltre 600 ONG di 124 Paesi, in gran parte nazioni a reddito medio e basso, che lavorano per rafforzare le politiche globali e nazionali in materia di sostanze chimiche e rifiuti e contribuiscono a una ricerca rivoluzionaria e costruiscono un movimento globale per un mondo libero dalle sostanze tossiche. Tra gli autori dello studio ci sono i massimi esperti mondiali in materia. All’ Endocrine Society ricordano che «Stime prudenti indicano più di mille prodotti chimici fabbricati in uso oggi che sono EDC. Gli EDC noti che si diffondono dalla plastica e minacciano la salute includono bisfenolo A e sostanze chimiche correlate, ritardanti di fiamma, ftalati, sostanze per -



e polifluoroalchiliche (PFAS), diossine, stabilizzatori UV e metalli tossici come piombo e cadmio. La plastica contenente EDC è ampiamente utilizzata in imballaggi, costruzioni, pavimentazioni, produzione e confezionamento di alimenti, pentole, assistenza sanitaria, giocattoli per bambini, articoli per il tempo libero, mobili, elettronica domestica, tessuti, automobili e cosmetici». Ecco i principali risultati del rapporto: 144 sostanze chimiche o gruppi chimici noti per essere pericolosi per la salute umana sono attivamente utilizzati nella plastica per funzioni che variano dall'attività antimicrobica a quelle coloranti, ritardanti di fiamma, solventi, stabilizzanti UV e plastificanti. L'esposizione agli EDC può verificarsi durante l'intero ciclo di vita dei prodotti in plastica, dal processo di produzione al contatto con i consumatori, al riciclaggio, alla gestione dei rifiuti e allo smaltimento. L'esposizione all'EDC è un problema universale. I test su campioni umani mostrano costantemente che quasi tutte le persone hanno EDC nei loro corpi. Le **microplastiche** contengono additivi chimici, che possono fuoriuscire dalla **microplastica** ed esporre la popolazione a rischi. Possono anche legarsi e accumulare sostanze chimiche tossiche dall'ambiente circostante, come l'acqua di mare e i sedimenti, funzionando come trasportatori di composti tossici. Le bioplastiche/plastiche biodegradabili, promosse come più ecologiche della plastica, contengono additivi chimici simili alle plastiche convenzionali e hanno anche effetti di interferenza endocrina. Il principale autore del rapporto, Jodi Flaws dell'università dell'Illinois - Urbana-Champaign. Sottolinea che «Molte delle materie plastiche che usiamo ogni giorno a casa e al lavoro ci stanno esponendo a un cocktail dannoso di sostanze chimiche che alterano il sistema endocrino- E' necessaria un'azione definitiva a livello globale per proteggere la salute umana e il nostro ambiente da queste minacce». A maggio, il governo svizzero ha presentato una proposta alla Convenzione di Stoccolma per inserire il primo stabilizzatore ultravioletto (UV), l'additivo plastico UV-328, nella lista delle sostanze pericolose. Gli stabilizzatori UV sono un additivo comune alla plastica e sono un sottoinsieme degli EDC descritti nel rapporto. La Convenzione di Stoccolma è lo strumento globale definitivo per la valutazione, l'identificazione e il controllo delle sostanze chimiche più pericolose del pianeta. L'ambasciatore svizzero per l'ambiente, Franz Xavier Perrez, ha commentato: »Plastics, EDCs, and Health, sintetizza la scienza su EDC e plastica. E' nostra responsabilità collettiva attuare politiche pubbliche per affrontare la chiara evidenza che gli EDC nella plastica rappresentano un pericolo salute pubblica e il nostro futuro». Secondo Pamela Miller, vicepresidente dell'IPEN, «Date le drammatiche proiezioni di crescita del settore, la necessità di un'efficace politica pubblica per proteggere la salute pubblica dagli EDC nella plastica è tanto più urgente. Questo rapporto chiarisce che l'attuale accelerazione della produzione di plastica, che dovrebbe aumentare del 30-36% nei prossimi 6 anni, esacerberà notevolmente l'esposizione agli EDC e l'aumento dei tassi globali di malattie endocrine. Le politiche globali per ridurre ed eliminare gli EDC dalla plastica e ridurre l'esposizione dal riciclaggio della plastica, dai rifiuti di plastica e dall'incenerimento sono essenziali- Gli EDC nella plastica sono un problema di salute internazionale che si fa sentire acutamente nel sud del mondo, dove le spedizioni di rifiuti di plastica tossici dai Paesi più ricchi inondano le comunità». La coordinatrice del team di ricerca, Pauliina Damdimopoulou del Karolinska Institutet di Stoccolma, conclude: «L'esposizione a sostanze chimiche che alterano il sistema endocrino non è solo un problema globale odierno, ma rappresenta una seria minaccia per le generazioni future. Quando una donna incinta viene esposta, gli EDC possono influire sulla salute di suo figlio e di eventuali nipoti. Studi sugli animali dimostrano che gli EDC possono causare modificazioni del DNA che hanno ripercussioni su più generazioni».L'articolo La plastica è una minaccia per la salute umana. E anche le bioplastiche hanno qualche problema sembra essere il primo su Greenreport: economia ecologica e sviluppo sostenibile.

Qualità dell'acqua, il Parlamento Ue approva nuove regole

Id: 28953

Data di inserimento: 2020-12-16

AVE: € 251,76

Link originale:

<http://www.quotidianoenergia.it/module/news/page/entry/id/460021>

Contenuto:

Previsti limiti più severi per gli inquinanti e tutele sulle forniture “La nuova direttiva sull'acqua potabile darà un migliore accesso a risorse di alta qualità, anche per i gruppi vulnerabili”. È quanto si legge sul sito del Parlamento europeo dopo il via libera al testo che prevede, tra l'altro, limiti più severi per alcuni inquinanti come il piombo. In questo modo si dà una “risposta alle richieste di oltre 1,8 milioni di europei che hanno firmato la prima iniziativa europea dei cittadini, Right2Water, a sostegno del miglioramento dell'accesso all'acqua potabile e sicura”. Gli Stati membri, dunque, dovranno garantire fornitura gratuita negli edifici pubblici e incoraggiare ristoranti, mense e servizi di catering a fornire l'acqua ai clienti gratuitamente o a basso costo. Inoltre, dovranno essere adottate misure per migliorare l'accesso all'acqua per i gruppi vulnerabili, come “rifugiati, comunità nomadi, senzatetto e minoranze”. Entro l'inizio del 2022, infine, “la Commissione redigerà e monitorerà un elenco di sostanze o composti. Tra queste vi saranno i prodotti farmaceutici, i composti che alterano il sistema endocrino e le **microplastiche**”. Inoltre, “stilerà un elenco dove saranno indicate le sostanze autorizzate a venire a contatto con l'acqua potabile”.



ansa.it

15-12-2020

Acque: da Pe ok definitivo a nuova direttiva potabili

Id: 28845

Data di inserimento: 2020-12-15

AVE: € 4.667,49

Link originale:

http://www.ansa.it/canale_ambiente/notizie/acqua/2020/12/15/-acque-da-pe-ok-definitivo-a-nuova-direttiva-potabili-_23279d14-1a82-4194-a62e-e9df346e2fae.html

Contenuto:

Stretta su contaminanti e più trasparenza in bolletta L'Europarlamento ha approvato definitivamente la nuova direttiva acque potabili, la prima legislazione europea adottata in seguito a una mobilitazione dei cittadini, la campagna Right2Water del 2013. Il provvedimento, che arriva dopo 22 anni dalla precedente normativa, impone una stretta a contaminanti vecchi (piombo), il monitoraggio e limiti per i nuovi (Pfas, **microplastiche**), incoraggia il consumo di acqua del rubinetto, anche attraverso disposizioni sulla trasparenza delle bollette. (ANSA).



Dal Parlamento UE una nuova direttiva sull'acqua potabile

Id: 28863

Data di inserimento: 2020-12-15

AVE: € 232,73

Link originale:

<https://www.canaleenergia.com/rubriche/inquinamento/dal-parlamento-ue-una-nuova-direttiva-sullacqua-potabile/>

Contenuto:

Le nuove regole mirano a offrire acqua di rubinetto di alta qualità in tutta l'UE. Il Parlamento UE ha approvato in via definitiva l'accordo con i paesi UE sulla nuova direttiva sull'acqua potabile. Il testo legislativo è stato adottato in seconda lettura, senza emendamenti. Cosa prevede la nuova direttiva sull'acqua "Gli stati membri - si legge in una nota del Parlamento europeo - dovranno garantire la fornitura gratuita di acqua negli edifici pubblici e dovrebbero incoraggiare ristoranti, mense e servizi di catering a fornire l'acqua ai clienti gratuitamente o a basso costo. I paesi UE dovranno inoltre adottare delle misure per migliorare l'accesso all'acqua per i gruppi vulnerabili". Tra questi, ad esempio, i rifugiati, le comunità nomadi, i senzatetto e le culture minoritarie come i Rom. Entrata in vigore della direttiva La direttiva entrerà in vigore 12 giorni dopo la sua pubblicazione nella Gazzetta ufficiale dell'UE. Entro due anni dalla sua entrata in vigore, gli stati membri apporteranno le modifiche necessarie agli ordinamenti nazionali per conformarsi alla direttiva. Offrire qualità in tutta l'UE Le nuove regole mirano a offrire acqua di rubinetto di alta qualità in tutta l'UE e sono la risposta alle richieste di oltre 1,8 milioni di europei che hanno firmato la prima Iniziativa europea dei cittadini di successo, "Right2Water", a sostegno del miglioramento dell'accesso all'acqua potabile sicura. Le misure previste dalla direttiva Per incoraggiare le persone a preferire l'acqua del rubinetto all'acqua in bottiglia, la qualità dell'acqua sarà migliorata imponendo limiti più severi per alcuni inquinanti. Tra questi ci sarà il piombo. Entro il 2022 un elenco di sostanze ammesse e non Entro l'inizio del 2022, la Commissione redigerà e monitorerà un elenco di sostanze o composti. Tra queste vi saranno i prodotti farmaceutici, i composti che alterano il sistema endocrino e le **microplastiche**. La Commissione stilerà inoltre un elenco UE dove saranno indicate le sostanze autorizzate a venire a contatto con l'acqua potabile.



L'Ue approva la nuova direttiva sull'acqua potabile: più qualità e meno bottiglie di plastica

Id: 28859

Data di inserimento: 2020-12-15

AVE: € 620,50

Link originale:

<https://www.greenreport.it/news/acqua/lue-approva-la-nuova-direttiva-sullacqua-potabile-piu-qualita-e-meno-bottiglie-di-plastica/>

Contenuto:

L'Europarlamento ha approvato in via definitiva la nuova direttiva sull'acqua potabile, che punta a garantire acqua di rubinetto di alta qualità in tutta l'Ue: è la risposta alle richieste di oltre 1,8 milioni di europei, che hanno firmato la prima Iniziativa dei cittadini a diventare legge, "Right2Water". Per consentire e incoraggiare le persone a bere l'acqua del rubinetto piuttosto che l'acqua in bottiglia, la qualità dell'acqua sarà migliorata imponendo limiti più severi per alcuni inquinanti, tra cui il piombo; entro l'inizio del 2022, la Commissione redigerà e monitorerà un elenco di sostanze o composti. Tra queste vi saranno i prodotti farmaceutici, i composti che alterano il sistema endocrino e le **microplastiche**. La Commissione stilerà inoltre un elenco Ue dove saranno indicate le sostanze autorizzate a venire a contatto con l'acqua potabile. «Vent'anni dopo l'entrata in vigore della prima direttiva sull'acqua potabile, è giunto il momento - commenta il relatore Christophe Hansen (PPE, LU) - di aggiornare e stringere la soglia per alcuni contaminanti, come il piombo. Per il Parlamento europeo, era della massima importanza che la nuova direttiva rendesse la nostra acqua potabile ancora più sicura e tenesse conto delle nuove sostanze inquinanti. Accolgo quindi con favore le disposizioni della direttiva per le **microplastiche** e gli interferenti endocrini come il bisfenolo A». Gli effetti della direttiva sono ad ampio spettro: gli Stati membri dovranno garantire la fornitura gratuita di acqua negli edifici pubblici e dovrebbero incoraggiare ristoranti, mense e servizi di catering a fornire l'acqua ai clienti gratuitamente o a basso costo. I Paesi Ue dovranno inoltre adottare delle misure per migliorare l'accesso all'acqua per i gruppi vulnerabili, come i rifugiati, le comunità nomadi, i senzatetto e le culture minoritarie come i Rom. La direttiva entrerà in vigore 12 giorni dopo la sua pubblicazione nella Gazzetta ufficiale dell'Ue: entro due anni dalla sua entrata in vigore, gli Stati membri apporteranno le modifiche necessarie agli ordinamenti nazionali per conformarsi alla direttiva. Raggiungendo così, auspicabilmente, risultati positivi anche in termini di riduzione di prodotti monouso come le bottiglie



in plastica che contengono l'acqua minerale. Se la fiducia nell'acqua del rubinetto migliora, i cittadini possono infatti contribuire a ridurre questi rifiuti da imballaggio, come testimoniano in Italia le numerose iniziative introdotte dai gestori del servizio pubblico attraverso i fontanelli di acqua ad alta qualità; secondo la Commissione europea, oltre ai vantaggi ambientali, un minore consumo di acqua in bottiglia potrebbe aiutare le famiglie dell'Ue a risparmiare più di 600 milioni di euro all'anno. Sotto questo profilo indubbiamente il nostro Paese avrebbe moltissimo da guadagnare. In Italia l'acqua del rubinetto presenta già parametri qualitativi tra i migliori del Vecchio continente, eppure l'italiano medio beve più acqua in bottiglia di tutti in Europa. E questo nonostante lungo lo Stivale l'acqua minerale costi in media 6mila volte di più rispetto a quella in bottiglia. Resta invece molto da migliorare l'infrastruttura idrica: come testimoniano gli ultimi dati Istat, perdiamo qualcosa come il 42% dell'acqua immessa in rete, che viene sprecata senza neanche arrivare al rubinetto. Si tratta di 156 litri al giorno per abitante: quanto basterebbe a soddisfare ogni anno le esigenze idriche di circa 44 milioni di persone. L'articolo L'Ue approva la nuova direttiva sull'acqua potabile: più qualità e meno bottiglie di plastica sembra essere il primo su Greenreport: economia ecologica e sviluppo sostenibile.

Ue.Nuove regole per migliorare la qualità dell'acqua del rubinetto e ridurre i rifiuti di plastica

Id: 28872

Data di inserimento: 2020-12-15

AVE: € 399,95

Link originale:

<https://www.notiziegeopolitiche.net/ue-nuove-regole-per-migliorare-la-qualita-dellacqua-del-rubinetto-e-ridurre-i-rifiuti-di-plastica/>

Contenuto:

di Maurizio Molinari * - La direttiva sull'acqua potabile approvata in via definitiva dal Parlamento europeo darà un migliore accesso all'acqua di rubinetto di alta qualità, anche per i gruppi vulnerabili. L'Europarlamento ha approvato l'accordo con i Paesi Ue sulla nuova direttiva sull'acqua potabile. Il testo legislativo è stato adottato in seconda lettura, senza emendamenti. Le nuove regole, che mirano a offrire acqua di rubinetto di alta qualità in tutta l'UE, sono la risposta alle richieste di oltre 1,8 milioni di europei che hanno firmato la prima Iniziativa europea dei cittadini di successo, "Right2Water", a sostegno del miglioramento dell'accesso all'acqua potabile sicura. Gli Stati membri dovranno garantire la fornitura gratuita di acqua negli edifici pubblici e dovrebbero incoraggiare ristoranti, mense e servizi di catering a fornire l'acqua ai clienti gratuitamente o a basso costo. I Paesi UE dovranno inoltre adottare delle misure per migliorare l'accesso all'acqua per i gruppi vulnerabili, come i rifugiati, le comunità nomadi, i senzatetto e le culture minoritarie come i Rom. Per consentire e incoraggiare le persone a bere l'acqua del rubinetto piuttosto che l'acqua in bottiglia, la qualità dell'acqua sarà migliorata imponendo limiti più severi per alcuni inquinanti, tra cui il piombo. Entro l'inizio del 2022, la Commissione redigerà e monitorerà un elenco di sostanze o composti. Tra queste vi saranno i prodotti farmaceutici, i composti che alterano il sistema endocrino e le **microplastiche**. La Commissione stilerà inoltre un elenco UE dove saranno indicate le sostanze autorizzate a venire a contatto con l'acqua potabile. "Vent'anni dopo l'entrata in vigore della prima direttiva sull'acqua potabile, è giunto il momento di aggiornare e stringere la soglia per alcuni contaminanti, come il piombo. Per il Parlamento europeo, era della massima importanza che la nuova direttiva rendesse la nostra acqua potabile ancora più sicura e tenesse conto delle nuove sostanze inquinanti. Accolgo quindi con favore le disposizioni della direttiva per le **microplastiche** e gli



interferenti endocrini come il bisfenolo A", ha detto il relatore Christophe Hansen (PPE, LU). La direttiva entrerà in vigore 12 giorni dopo la sua pubblicazione nella Gazzetta ufficiale dell'UE. Entro due anni dalla sua entrata in vigore, gli Stati membri apporteranno le modifiche necessarie agli ordinamenti nazionali per conformarsi alla direttiva. Secondo la Commissione europea, un minore consumo di acqua in bottiglia potrebbe aiutare le famiglie dell'UE a risparmiare più di 600 milioni di euro all'anno. Se la fiducia nell'acqua del rubinetto migliora, i cittadini possono anche contribuire a ridurre i rifiuti di plastica dell'acqua in bottiglia, il che ridurrebbe anche i rifiuti marini. Le bottiglie di plastica sono uno degli articoli di plastica monouso più comuni che si trovano sulle spiagge europee. * Responsabile Media del Parlamento europeo in Italia.

[huffingtonpost.it](https://www.huffingtonpost.it)

14-12-2020

Nuove fibre, più riciclo, meno consumo di acqua: l'outdoor cambia il tessile (di R. Bressa)

Id: 28726

Data di inserimento: 2020-12-14

AVE: € 4.430,52

Link originale:

https://www.huffingtonpost.it/entry/nuove-fibre-piu-riciclo-meno-consumo-di-acqua-loutdoor-cambia-il-tessile-di-r-bressa_it_5fd73997c5b6218b42ea8f18

Contenuto:

(di Rudi Bressa) Capi e abiti a basso costo, di breve durata, che vengono utilizzati per una sola stagione e poi buttati. È la cosiddetta fast-fashion, ovvero un'industria dell'abbigliamento che punta all'impiego di materie prime di scarsa qualità, per produzioni a basso costo e per arrivare a un'ampia platea di consumatori. Ma l'impatto ambientale di questo tipo di industria e del mondo dell'abbigliamento in generale è tutt'altro che trascurabile. In un recente studio pubblicato su Nature, dal titolo The environmental price of fast fashion, gli autori identificano gli impatti ambientali lungo tutta la filiera della moda - dalla produzione di materie prime, allo smaltimento del prodotto finale. I numeri (impietosi) dell'industria della moda: l'industria della moda produce oltre 92 milioni di tonnellate di rifiuti l'anno e consuma 79 mila miliardi di litri d'acqua. Per fare un raffronto, nel 2015, in Italia sono stati confezionati circa 13,5 miliardi di litri di acqua in bottiglia. Inoltre è responsabile del 20 % dell'inquinamento di acqua dolce a livello globale, a causa della trasformazione e del trattamento delle fibre tessili. E del 10% delle emissioni globali di CO2. Ma una grande parte di responsabilità è del consumatore, che acquista sempre di più e in maniera spesso compulsiva. Il consumo globale di capi d'abbigliamento è cresciuto di circa 62 milioni di tonnellate l'anno e si prevede raggiungerà i 102 milioni di tonnellate entro il 2030. Secondo lo studio, i marchi della moda producono oggi il doppio dei vestiti rispetto ai primi anni del nuovo millennio. Le soluzioni ci sono, basta cercarle. "Come consumatori, tutto ciò che acquistiamo ha necessariamente un costo ambientale che non potremo mai rimborsare: di fatto, quindi, la migliore giacca per il pianeta è quella che è già nel nostro armadio", spiega Gianluca Pandolfo, direttore delle vendite di Patagonia Emea a Huffington Post. Il noto marchio di abbigliamento outdoor è probabilmente tra i pionieri del riciclo dei materiali e della produzione di nuove fibre tessili da scarti. "Con il nostro programma Worn Wear, ad esempio, ripariamo gratuitamente i prodotti di tutti i brand al fine di estenderne il più possibile la vita. Abbiamo iniziato a produrre polsterone riciclato in lampette di plastica di scarto nel 1993, diventando il primo produttore



Abbiamo iniziato a produrre poliestere riciclato da bottiglie di plastica di soda nel 1993, diventando il primo produttore di abbigliamento outdoor a trasformare i rifiuti in pile". Non si tratta di colpevolizzare un settore creativo che, soprattutto nel nostro Paese, ha fatto storia e ha un ruolo determinante nel traino dell'economia. Si tratta piuttosto di adottare soluzioni e tecnologie in grado di ridurre il consumo di materie prime, in un'ottica di economia circolare: meno scarti, recupero delle materie prime, progettazione di capi riparabili e riutilizzabili. "Ad oggi, l'8 % dei nostri tessuti in poliestere è realizzato con poliestere riciclato", aggiunge Pandolfo. "Attraverso il nostro fondo di venture capital Tin Shed Ventures, inoltre, stiamo attivamente investendo in aziende come Bureo, una start-up che lavora con i pescatori lungo la costa del Sud America, per convertire le reti da pesca scartate in prodotti di consumo di qualità, come tavole da skateboard, occhiali da sole, mobili e abbigliamento". Dalla Norvegia gli obiettivi che arrivano sono anche più sfidanti. "Per i prodotti che abbiamo sviluppato nel 2020 il nostro obiettivo è utilizzare al 100 % poliestere riciclato", spiega ad Huffington Post Jørgen Jørgensen, amministratore delegato di Norrona. Inoltre conferma il trend che sta seguendo l'intero settore dell'outdoor. "Stiamo inoltre lavorando per trovare fibre alternative al poliestere e al nylon riciclato derivate da materie prima con un'impronta negativa di carbonio, che potrebbero essere biodegradabili e con le stesse prestazioni di nylon e poliestere". Fibre biodegradabili e circolari. È qui che entrano in campo aziende come l'americana Primaloft, che ha già sviluppato una fibra - la Primaloft Bio - progettata per essere biodegradabile una volta arrivata a fine vita. Le percentuali di biodegradabilità sono certo diverse a seconda degli ambienti, ma va da un massimo del 93,8% in discarica ad un minimo del 12,9% se presente nelle acque reflue. Queste fibre sono già realizzate al 100% da fibre riciclate (principalmente bottiglie di plastica) e vengono recuperate seguendo un processo di riciclo chimico, che può essere ripetuto più volte senza che le fibre perdano in qualità, in un ciclo potenzialmente continuo. "Tecnologie come questa svolgono un ruolo fondamentale", dice ad Huffington Post Florian Schneiderbanger, direttore della comunicazione per l'Europa di Primaloft. "Producendo più materiali compatibili con la circolarità e istruendo i consumatori sull'importanza della circolarità, la domanda di questi materiali e processi aumenterà. Man mano che ciò accadrà, prenderà forma l'infrastruttura necessaria per realizzare un'economia veramente circolare". Certo i costi finali sono ancora elevati, rispetto ai materiali vergini, ma come conferma lo stesso Schneiderbanger "quando abbiamo iniziato a utilizzare materiale riciclato, era molto costoso far funzionare la catena di approvvigionamento. Abbiamo così deciso di ridurre i nostri margini, mantenendo gli stessi prezzi, mentre l'infrastruttura per supportare materiale riciclato di alta qualità si è consolidata". Ora che questo tipo di filiera si sta diffondendo, i costi sono diminuiti. "Man mano che l'infrastruttura diventa più solida e diffusa, ci aspettiamo che il costo per lo sviluppo e la fabbricazione dei prodotti diminuirà, consentendo a più aziende di utilizzare queste tecnologie". Come ridurre le microplastiche nei tessuti tecnici inoltre sono tra i maggiori imputati nel rilascio delle **microplastiche** nell'ambiente, la cui presenza ormai si registra praticamente ovunque: dai ghiacci polari alle Alpi, dai fondali oceanici ai laghi e fiumi italiani. "Il tema delle **microplastiche** è molto complesso e, al momento, non esiste una soluzione unica per evitare totalmente questo tipo di inquinamento", conferma Pandolfo. "Per aiutare a contrastare questo problema, un accorgimento utile e pratico per ridurre la dispersione di questi materiali nell'ambiente è, ad esempio, il sacchetto per il lavaggio in lavatrice Guppyfriend, che protegge gli indumenti sintetici e riduce la quantità di microfibre rilasciate nell'acqua dopo ogni lavaggio". Ma il passaggio successivo è quello di ridurre direttamente l'inquinamento da plastica e **microplastiche** in mari e oceani. Jørgensen ad esempio racconta come Norrona stia sostenendo molte organizzazioni che lavorano per ripulire la plastica dagli oceani, dai fiumi e dalle spiagge attraverso il programma "1% for nature", che prevede di donare l'1% dei profitti a realtà che lavorano nella raccolta e riciclo dei rifiuti plastici. "Abbiamo iniziato a utilizzare alcuni poliesteri biodegradabili e stiamo lavorando a nuovi materiali con la piena funzione che stiamo cercando, e pensiamo che faranno parte della collezione Norrona tra qualche anno". Una nuova consapevolezza anche nel mondo della moda. La responsabilità del consumatore rimane comunque il perno capace di scardinare certe dinamiche di mercato. Chiedendo alle aziende una maggiore consapevolezza e una maggiore responsabilità sociale ed ambientale. Non si tratta più solo di una

vetrina, ma di un vero e proprio core business. “La scienza continua a dirci che dobbiamo agire ora e che questo è il decennio del cambiamento”, dice Pandolfo. “E noi siamo convinti che i prossimi 24 mesi saranno fondamentali per innescare questi cambiamenti e invertire la tendenza, la pandemia ha solamente sottolineato un problema che già da molto tempo è sotto gli occhi di tutti. Arrivati a questo punto, è sbagliato pensare che qualcun altro risolverà le cose al posto nostro e che anche i singoli cittadini e le aziende non possano contribuire al cambiamento”. Certo siamo solo ai primi passi di quello che dovrà necessariamente trasformarsi in un lungo percorso. “Sarà interessante capire se i governi e i consumatori saranno disposti a pagare il prezzo delle soluzioni alla crisi ambientale”, conclude Jørgensen.

Microplastiche, vince l'industria: slitta il divieto e non sarà totale

Id: 28719

Data di inserimento: 2020-12-14

AVE: € 813,82

Link originale:

<https://ilsalvagente.it/2020/12/14/microplastiche-lindustria-fa-slittare-il-divieto-e-non-sara-totale/>

Contenuto:

Mentre viene scoperta per la prima volta la presenza di **microplastiche** nella placenta umana l'Echa, l'Agenzia europea per le sostanze chimiche, pubblica un parere - in base al quale la Commissione europea dovrà valutare una stretta sull'aggiunta intenzionale di **microplastiche** - che sulla carta stabilisce il divieto d'uso di queste sostanze nel 2022 ma lo diluisce nel tempo fino al 2028 per dare tempo alle aziende di adeguarsi. Un lasso di tempo giudicato troppo lungo. Non solo. Come denuncia Greenpeace, dalla messa al bando sarebbero escluse le nanoparticelle plastiche - quelle inferiori a 100 nanometri - le più pericolose per la salute umana e dell'ambiente perché capaci di penetrare tra i tessuti. In Italia vietate da un anno, nel resto d'Europa bisognerà aspettare 6 anni. È probabile che a pesare sul parere espresso dal Seac, il comitato di analisi socio-economica dell'Echa, siano state le richieste e le pressioni dell'industria della cosmesi, dei detersivi e delle vernici, che così hanno più tempo per togliere dai prodotti queste sostanze. Un vero e proprio paradosso se pensiamo che in Italia è già vietato da gennaio 2020 vendere cosmetici da risciacquo, come lo scrub, con **microplastiche** aggiunte intenzionalmente. "E allora perché il resto d'Europa deve aspettare il 2026?" si chiede polemicamente Giuseppe Ungherese, responsabile campagna Inquinamento di Greenpeace, l'associazione che ha lanciato da tempo una petizione (firma qui) per chiedere alla Ue il divieto immediato delle micro e nano plastiche. I tempi di attesa per l'effettiva messa al bando di queste sostanze sono diversi: per i cosmetici da risciacquo entro 4 anni dalla decisione (2022) mentre per le altre sostanze (detersivi, vernici, cosmetici senza risciacquo) entro 6 anni ovvero nel 2028. "Nanoparticelle salve: una scappatoia per l'industria" "Parliamo di tempi troppo lunghi e ingiustificati - aggiunge Ungherese - senza considerare che a nostro giudizio il parere Seac dell'Echa contiene un'altra norma molto grave: di fatto vieta le **microplastiche** inferiori a 5 millimetri e maggiori di 100 nanometri, inserendo a tutti gli effetti un limite minimo entro le quale le nanoplastiche possono essere utilizzate. Una scappatoia per le aziende ma pericolosa per l'uomo e l'ambiente: sono proprio



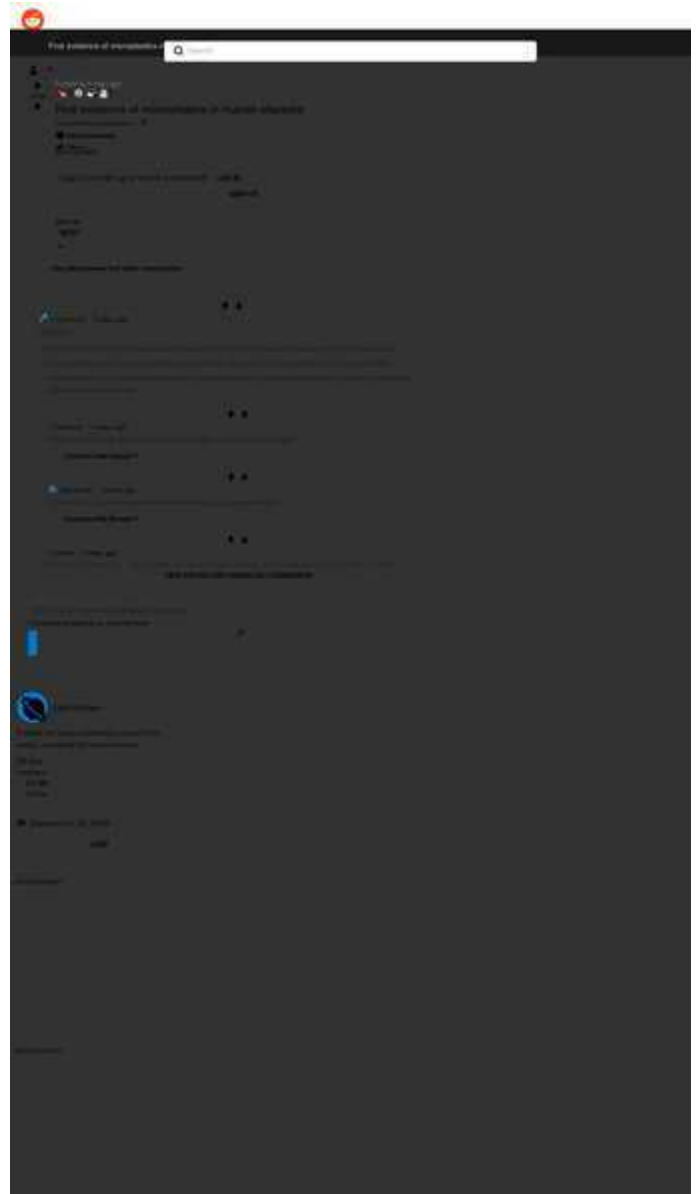
queste nanoparticelle le più insidiose perché capaci di passare attraverso i tessuti“. Una decisione, quella del Seac, che di fatto contraddice il parere del comitato scientifico di Echa che nel giugno scorso si era pronunciato per un bando totale delle **microplastiche** inferiori a 5 millimetri senza stabilire un limite minimo. Ora Echa dovrà fare la sintesi dei due pareri e poi sarà la Commissione europea che, una volta registrato il parere degli Stati membri, avrà l'ultima parola. “Chiediamo alle istituzioni europee la massima severità possibile su queste sostanze”, conclude Ungherese

reddit.com

12-12-2020

First evidence of microplastics in human placenta**Id:** 28649**Data di inserimento:** 2020-12-12**AVE:** € 35.251,50**Link originale:**https://www.reddit.com/r/worldnews/comments/kbwac0/first_evidence_of_microplastics_in_human_placenta/**Contenuto:**

First evidence of **microplastics** in human placenta : worldnewsPress J to jump to the feed. Press question mark to learn the rest of the keyboard shortcuts Log In Sign Up User account menu • First evidence of **microplastics** in human placenta First evidence of **microplastics** in human placenta Well yes, but it's so expensive to limit plastics! Much better to just accept we'll be less healthy, it's what Supply Side Jesus would want! When everyone gets cancer or diseases because if micro plastic then there is no excuse. Highlights For the first time **microplastics** were detected by Raman microspectroscopy in human placentas. **Microplastics** were found in all placental portions: maternal, fetal and amniochorial membranes. **Microplastics** carry with them substances which acting as endocrine disruptors could cause long-term effects on human health. That's pretty scary! This is absolutely awful. Any more good news? 12 microfragments in 6 placentas--I'm all for eliminating plastic production where possible but this is being presented in an overly dramatic light. If this minuscule amount of plastic could carry endocrine disrupters in large enough quantity to cause harm, we'd already be seeing those effects from drinking out of plastic bottles, eating off melamine plates, applying cosmetics from plastic packaging, etc. Plenty of sound environmental reasons to go plastic-free without fear-mongering. Oh. We are fucked. In John Oliver voice "fuuuuuuuuuuucccked." View Entire Discussion (9 Comments) More posts from the worldnews community Continue browsing in r/worldnews r/worldnews A place for major news from around the world, excluding US-internal news. 25.5m Members 21.9k Online



agi.it

11-12-2020

Negli ultimi 150 anni i ghiacciai alpini si sono ridotti del 60%

Id: 28578

Data di inserimento: 2020-12-11

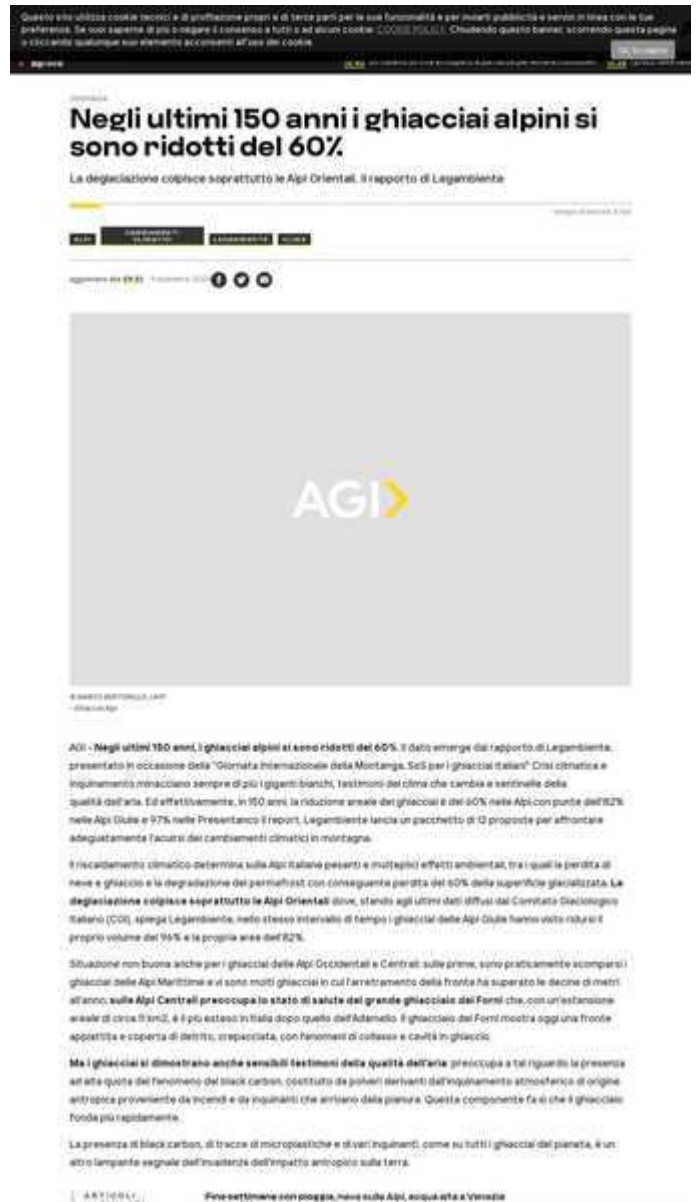
AVE: € 1.384,83

Link originale:

<https://www.agi.it/cronaca/news/2020-12-11/ghiacciai-alpini-ridotti-cambiamenti-climatici-10629099/>

Contenuto:

AGI - Negli ultimi 150 anni, i ghiacciai alpini si sono ridotti del 60%. Il dato emerge dal rapporto di Legambiente, presentato in occasione della "Giornata Internazionale della Montagna, SoS per i ghiacciai italiani" Crisi climatica e inquinamento minacciano sempre di più i giganti bianchi, testimoni del clima che cambia e sentinelle della qualità dell'aria. Ed effettivamente, in 150 anni, la riduzione areale dei ghiacciai è del 60% nelle Alpi, con punte dell'82% nelle Alpi Giulie e 97% nelle Presentanco il report, Legambiente lancia un pacchetto di 12 proposte per affrontare adeguatamente l'acuirsi dei cambiamenti climatici in montagna. Il riscaldamento climatico determina sulle Alpi italiane pesanti e molteplici effetti ambientali, tra i quali la perdita di neve e ghiaccio e la degradazione del permafrost con conseguente perdita del 60% della superficie glacializzata. La deglaciazione colpisce soprattutto le Alpi Orientali dove, stando agli ultimi dati diffusi dal Comitato Glaciologico Italiano (CGI), spiega Legambiente, nello stesso intervallo di tempo i ghiacciai delle Alpi Giulie hanno visto ridursi il proprio volume del 96% e la propria area dell'82%. Situazione non buona anche per i ghiacciai delle Alpi Occidentali e Centrali: sulle prime, sono praticamente scomparsi i ghiacciai delle Alpi Marittime e vi sono molti ghiacciai in cui l'arretramento della fronte ha superato le decine di metri all'anno; sulle Alpi Centrali preoccupa lo stato di salute del grande ghiacciaio dei Forni che, con un'estensione areale di circa 11 km2, è il più esteso in Italia dopo quello dell'Adamello. Il ghiacciaio dei Forni mostra oggi una fronte appiattita e coperta di detrito, crepacciata, con fenomeni di collasso e cavità in ghiaccio. Ma i ghiacciai si dimostrano anche sensibili testimoni della qualità dell'aria: preoccupa a tal riguardo la presenza ad alta quota del fenomeno del black carbon, costituito da polveri derivanti dall'inquinamento atmosferico di origine antropica proveniente da incendi e da inquinanti che arrivano dalla pianura. Questa componente fa sì che il ghiacciaio fonda più rapidamente. La presenza di black carbon, di tracce di **microplastiche** e di vari inquinanti, come su tutti i ghiacciai del pianeta, è un altro lampante segnale dell'invasione dell'impatto antropico sulla



terra.

greenstyle.it

11-12-2020

Microplastica anche nella placenta umana

Id: 28587

Data di inserimento: 2020-12-11

AVE: € 1.805,22

Link originale:

<https://www.greenstyle.it/microplastica-anche-placenta-umana-339352.html>

Contenuto:

La **microplastica** è presente anche nella placenta umana: lo rivela uno studio italiano, difficile oggi prevedere gli effetti sui bambini. La **microplastica** è presente anche nella placenta umana, a dimostrazione di quanto diffusi e preoccupanti siano ormai i livelli di contaminazione nell'uomo. È quanto evidenzia una ricerca condotta dall'Ospedale Fatebenefratelli di Roma e dal Politecnico delle Marche, pubblicata sulla rivista scientifica Environment International. I minuscoli frammenti di plastica sono stati rinvenuti analizzando alcune donne dai 18 ai 40 anni: nella placenta delle pazienti è stata confermata la presenza di particelle dai 5 ai 10 micron. **Microplastica** e placenta umana. Così come riferito dall'agenzia Ansa, i ricercatori hanno analizzato la placenta di sei donne tra i 18 e i 40 anni d'età, sane e con una gravidanza normale. Per farlo, gli esperti hanno fatto ricorso alla Raman microspettroscopia, una strumentazione che permette di identificare particelle estranee all'organismo anche di dimensioni infinitesimali. È così emerso come nelle placente analizzate siano presenti almeno 12 frammenti di **microplastica**, di dimensioni comprese tra i 5 e i 10 micron. Di questi, tre frammenti sarebbero di polipropilene - la stessa plastica delle bottiglie - e 9 di plastiche sintetiche per la verniciatura. Queste ultime potrebbero dipendere da prodotti per la cosmetica, smalti per le unghie, dentifrici e molto altro ancora. A preoccupare gli esperti non solo il fatto che la **microplastica** sia stata in grado di raggiungere addirittura la placenta, ma anche come la contaminazione sia stata rinvenuta nella porzione attaccata al feto, coinvolgendo quindi anche il futuro nascituro. Così ha spiegato Antonio Ragusa, direttore Uoc ostetricia e ginecologia Fatebenefratelli, in un commento pubblicato da Ansa: Con la presenza di plastica nel corpo viene turbato il sistema immunitario che riconosce come "self" (se stesso) anche ciò che non è organico. È come avere un bimbo cyborg: non più composto solo da cellule umane, ma misto tra entità biologica e entità inorganiche. Le madri sono rimaste scioccate. Al momento non è ancora chiaro quale sia la via d'ingresso principale della plastica nell'organismo, ovvero se abbia più peso



l'inalazione oppure l'ingestione di cibi contaminati. Allo stesso modo, difficile è prevedere i rischi per i bambini: I rischi per la salute dei bambini che già alla nascita hanno dentro di sé delle **microplastiche** ancora non si conoscono, bisogna continuare a fare ricerca. Ma già sappiamo da altri studi internazionali che la plastica per esempio altera il metabolismo dei grassi. Riteniamo probabile che in presenza di frammenti di **microplastiche** all'interno dell'organismo la risposta del corpo, del sistema immunitario, possa cambiare, essere diversa dalla norma. Fonte: ANSA

it.businessinsider.com

11-12-2020

Coca Cola su tutti. Poi Pepsi, Nestlè... ecco i più grandi responsabili per l'inquinamento da plastica (trovata anche nella placenta umana)

Id: 28502

Data di inserimento: 2020-12-11

AVE: € 14.073,90

Link originale:

<https://it.businessinsider.com/coca-cola-su-tutti-poi-pepsi-nestle-ecco-i-piu-grandi-responsabili-per-linquinamento-da-plastica-trovata-anche-nella-placenta-umana/>

Contenuto:

La plastica è uno dei materiali più inquinanti. Ormai, ridotta in particelle microscopiche, è arrivata ovunque, comprese le nevi dei ghiacciai himalayani. E' entrata nel ciclo biologico di moltissimi animali e viene mangiata anche da noi umani: uno studio commissionato dal World Wildlife Fund ha scoperto che ne ingeriamo più di 5 grammi per settimana, ed è di questi giorni la notizia che le **microplastiche** sono state trovate persino nella placenta umana. Un rapporto di Break Free From Plastic, un movimento internazionale che punta a liberarsi di questo materiale ha trovato i principali colpevoli: sono Coca Cola, Pepsi e Nestlè, seguiti da Unilever, Philip Morris, Colgate Palmolive. Quello che resta dei loro prodotti che vengono acquistati in tutto il mondo, è il principale responsabile del degrado di terra e mare. Ogni anno 15 mila volontari analizzano le marche presenti nei rifiuti. Quest'anno hanno collezionato 346.494 frammenti in 55 Paesi. E grazie a tappi, etichette, scritte, sono risaliti alla loro provenienza. Coca Cola è il numero uno e da solo colleziona più di quello che proviene dai secondi due in classifica, ovvero Pepsi e Nestlè. 13,834 resti con il suo logo sono stati trovati in 51 Paesi. La compagnia produce tre milioni di tonnellate di plastica ogni anno, equivalenti a 200 mila bottiglie al minuto. Pepsi è stata trovata in oltre 5 mila pezzi in 43 Paesi, mentre Nestlè in oltre 8 mila in 37 Paesi. I dati sono tutti in crescita rispetto alle indagini compiute negli anni scorsi.



In marzo, Tearfund, un'agenzia internazionale di soccorso e sviluppo cristiano, ha scoperto che Coca Cola, Pepsi, Nestlè e Unilever sono gli autori di un inquinamento da plastica pari a 500 mila tonnellate in Paesi poveri. Nella classifica di Break Free From Plastic compaiono anche Modelez International, un produttore di snack, Mars, Procter and Gamble, Perfetti Van Melle, produttore di caramelle. Ci sono però delle differenze regionali: in Cina per esempio Nestlè batte Coca Cola, e in Sudamerica arriva prima la Pepsi. Ancora più allarmante è la valutazione che questo tipo di plastica monouso potrebbe

raddoppiare entro il 2030, e triplicare entro il 2050. La plastica è uno dei problemi ambientali più gravi del momento. D'altronde viene fabbricata con il petrolio, e fa parte dello stesso tipo di contaminazione. Rimane al suo posto per migliaia di anni e nel frattempo emette tossine che ammalano piante e animali. Nonostante negli ultimi vent'anni siano stati fatti sforzi notevoli per cercare di mitigarne l'impatto, obbligando tutti a riciclarla e cercando di introdurre il divieto della monouso, la sua produzione continua a salire. Nel 2018 ha raggiunto i 360 milioni di tonnellate, il 3,2 per cento in più rispetto all'anno precedente, metà delle quali sono per oggetti usa e getta, come sacchetti, bicchieri e cannucce. Oltre 8 milioni vengono scaricate negli oceani. I prodotti che vengono raccolti più di frequente sono prima di tutto i sacchetti con cui vengono vendute merendine e caramelle, cosmetici e salse come il ketchup, poi i mozziconi di sigarette, seguiti da bicchieri e tazze, bottiglie per le bibite, fogli di protezione per gli alimenti, contenitori di detersivi, shampoo e creme. Quest'anno sono comparse anche molte mascherine e guanti. Mentre nei Paesi del nord, dove c'è una raccolta organizzata di rifiuti, si nota di meno, in quelli del sud è visibile ovunque. Per produrla viene consumato 14 per cento della produzione di olio e gas mondiale. Le stime prevedono che aumenti del 40 per cento entro il 2030. Secondo la Environmental Investigation Agency e Greenpeace, la quantità di oggetti confezionati in plastica è in aumento progressivo. Oltre il 91 per cento di tutti i rifiuti plastici non vengono riciclati e o vanno agli inceneritori o finiscono in natura. Per l'anno prossimo si stima che oltre 500 miliardi di bottiglie verranno vendute e 450 miliardi non verranno riciclate. Nonostante le pressioni degli ambientalisti, Coca Cola all'inizio di quest'anno ha annunciato che non abbandonerà le bottiglie di plastica perché i consumatori le desiderano. In ogni caso la maggior parte delle multinazionali coinvolte sta cercando di indossare un abito verde. Sette dei principali inquinatori, Coca Cola, Pepsi, Nestlé, Unilever, Mondelez, Mars e Colgate Palmolive si sono riuniti nel New Plastics Economy Global Commitment, una iniziativa che propone di cambiare il sistema della plastica. I firmatari però si sono limitati a ridurre l'uso della plastica vergine dello 0,1 per cento. Nelle dichiarazioni che rilasciano ai media, si dimostrano sempre tutti molto preoccupati per i danni che possono provocare, ma il loro impegno si limita a usare più prodotto riciclato, o a cercare di fare in modo che ogni bottiglia venga restituita. Pepsi ha avanzato la possibilità di avere un servizio di ricarica. Nonostante gli sforzi però si tratta comunque di una enorme quantità di articoli che, sia che siano di plastica riciclata o no, viaggiano e finiscono ovunque perché non costano nulla, hanno poco valore e li abbiamo sempre considerati spazzatura, invece di capire che sono memorie che restano e danneggiano.

vita.it

11-12-2020

La sfida alle plastiche monouso si può vincere

Id: 28590

Data di inserimento: 2020-12-11

AVE: € 954,44

Link originale:

<http://www.vita.it/it/article/2020/12/11/la-sfida-alle-plastiche-monouso-si-puo-vincere/157693/>

Contenuto:

Sono 13 le iniziative sostenute sul Bando Plastic challenge di Fondazione Cariplo per promuovere la sostenibilità ambientale. 950mila euro a disposizione sul territorio per ridurre l'utilizzo della plastica. Imballaggi per il delivery di vetro, app per tracciare i prodotti, acqua del sindaco e tante altre modalità per cambiare i nostri stili di vita. Quella per la riduzione della presenza della plastica nelle nostre abitudini quotidiane è una sfida nuova e urgente. Attraverso il bando Plastic challenge Fondazione Cariplo sostiene tredici iniziative sul territorio della Lombardia con l'obiettivo preciso di sfidare le plastiche monouso, promuovendo la sostenibilità ambientale locale.

Per questa seconda edizione del bando è stato messo sul piatto un budget importante di 950mila euro destinati alla riduzione del consumo di prodotti e imballaggi monouso in plastica e dei rifiuti che ne derivano. L'impiego della plastica da qualche anno ha radicalmente modificato l'offerta di beni e servizi e le abitudini di acquisto e consumo divenendo una delle più grandi minacce per l'ambiente. I rifiuti plastici, infatti, si trovano ormai ovunque in natura, minacciando non solo gli habitat di acqua dolce come i fiumi, i laghi e la biodiversità marina, ma interessando anche aria e suolo, fino a raggiungere la catena alimentare dell'uomo. È di questi giorni la notizia che una ricerca dell'ospedale Fatebenefratelli di Roma e del Politecnico delle Marche ha provato la presenza di **microplastiche** nella placenta umana (lo studio è stato pubblicato sulla rivista scientifica Environment International - ndr.). A preoccupare inoltre il fatto che si stimi un raddoppio della produzione di materie plastiche entro il 2025. Si rendere sempre più necessario agire in un'ottica di prevenzione e riduzione all'origine della quantità di plastica prodotta, impiegata e consumata, puntando sul cambiamento delle abitudini di consumo e degli stili di vita. I progetti sostenuti da Fondazione Cariplo individuano soluzioni efficaci finalizzate alla riduzione dei rifiuti in plastica monouso nelle comunità locali attraverso la modifica dei comportamenti di vendita, acquisto e consumo. In un contesto in cui tali abitudini possono costituire un ostacolo al cambiamento, è importante ridurre la distanza tra la consapevolezza di un problema e l'azione per questo la seconda edizione del bando ha suggerito l'adozione di una "spesa verde", il cosiddetto "budget", che si ispira ai principi dell'economia comportamentale e che mira a ridurre questo divario. È stato infatti creato un apposito piccolo manuale, ad esempio sui posizionamenti dei prodotti e sulle informazioni fornite ai consumatori, e possibile agevolare scelte di consumo più consapevoli e sostenibili dal punto di vista ambientale.

«Possiamo vincere la sfida posta dall'aumento della produzione di rifiuti in plastica solo grazie a un cambiamento sistemico, un approccio che vada all'origine alla radice del problema ridefinendo i nostri modelli di consumo e di produzione. Dobbiamo lavorare sulla prevenzione partendo che sulla base, come suggeriscono le linee guida dell'Unione Europea sulla economia circolare».



l'azione: per questo la seconda edizione del bando ha suggerito l'adozione di una "spinta gentile", il cosiddetto "nudge", che si ispira ai principi dell'economia comportamentale e che mira a colmare questo divario. È stato infatti testato che, attraverso piccole modifiche, ad esempio nel posizionamento dei prodotti o nelle informazioni fornite ai consumatori, è possibile agevolare scelte di consumo più consapevoli e sostenibili dal punto di vista ambientale. «Possiamo vincere la sfida posta dall'aumento della produzione di rifiuti in plastica solo grazie a un cambiamento sistemico, un approccio che vada ad agire alla radice del problema ridefinendo i nostri modelli di consumo e di produzione. Dobbiamo concentrarci sulla prevenzione piuttosto che sulla cura, come suggeriscono le linee guida dell'Unione Europea sulla plastica monouso» afferma Claudia Sorlini, vicepresidente Fondazione Cariplo. «È importante anche evitare gli sprechi attraverso soluzioni semplici e replicabili che coinvolgano direttamente le comunità locali, la cui partecipazione è indispensabile per un'efficace transizione verso un'economia circolare». Costante nei tredici progetti sostenuti è proprio lo sforzo di generare un cambiamento dei modelli di consumo e delle abitudini di acquisto da parte di riciclo difficilmente saranno in grado di far fronte all'aumento di rifiuti che si sta verificando in modo troppo rapido. Tra i progetti sostenuti la Cooperativa Buena Vista ha proposto l'iniziativa CO.CO.CO, contenitori per il consumo consapevole con l'obiettivo di ridurre l'utilizzo di imballaggi in plastica attraverso l'utilizzo di vetro per le consegne di cibo a domicilio e un sistema premiante per le buone pratiche secondo la logica della gamification. Il Comitato Italiano Contratto Mondiale sull'Acqua Onlus (Cicma), con il progetto BeviMi: acqua del sindaco e consumi responsabili, vuole diminuire i rifiuti generati dal consumo di bottigliette di plastica aumentando la fiducia dei cittadini nei confronti dell'"acqua del sindaco". Per raggiungere l'obiettivo sarà coinvolta la comunità degli atenei milanesi e sarà realizzata un' app pensata per gli studenti. L'ambiente rimane anche per il 2021 uno dei settori strategici della Fondazione Cariplo. La programmazione del prossimo anno ha previsto risorse previsionali pari a circa 140 milioni di euro. Al settore Ambiente sono destinati 8,9 milioni di euro. Tra gli obiettivi strategici il cambiamento climatico, la tutela della biodiversità, lo sviluppo sostenibile e la resilienza delle comunità. In apertura photo by Erik Mclean on Unsplash

Scenario Idrico

Il Sole 24 Ore - Claudio De Vincenti

11-12-2020

Nel Recovery un piano per l' acqua: per investire c' è bisogno di imprese

Id: 28562

Data di inserimento: 2020-12-11

AVE: € 16.166,80

Readership: 7797510

Contenuto:

L' ANALISI È possibile pensare a un Recovery and Resilience Plan che non abbia tra i suoi elementi centrali la soluzione del problema acqua nel Mezzogiorno d' Italia? La risposta è no, ed è un «no» tutt' altro che retorico e di maniera. Le perdite elevate delle reti di captazione e adduzione e di quelle acquedottistiche compromettono la continuità della fornitura sia alla popolazione che alle attività produttive, contribuendo al divario sociale e produttivo con il resto del Paese. La carenza di reti fognarie e di impianti di depurazione adeguati danneggia le falde acquifere e la qualità dei mari, con effetti ambientali che si ritorcono sui cittadini e sulle prospettive di sviluppo dell' economia. Non solo, ma proprio la salvaguardia della risorsa idrica per la generazione presente e per quelle future, la sua disponibilità per tutti, la tutela dell' ambiente, la coesione sociale, sono parti essenziali del Green Deal da realizzare con le risorse di Next Generation EU. Quali sono le cause che spiegano questo ritardo del Meridione? Solo in parte è questione di fondi. Il vero problema sta nel sistema di governance e di gestione del servizio che prevale nel Mezzogiorno bloccandolo rispetto al Centro-Nord. Alcuni esempi. Pesanti ritardi nella reale operatività degli Enti di ambito territoriale ottimale (ATO), che dovrebbero preparare i piani di sviluppo per i propri territori e affidare il servizio a imprese pubbliche o private in base ai loro piani di investimento. Scarsa presenza di gestori costituiti in forma di impresa, pubblica o privata, e al contrario larga prevalenza di enti e aziende locali condotte in modo burocratico e non manageriale, per non parlare delle gestioni dirette in economia da parte dei Comuni. In sintesi, carenza di regolatori locali competenti e di gestioni imprenditoriali, quindi con dimensione e cultura industriali. Risultato: inefficienze e incapacità progettuali, vetustà delle reti acquedottistiche, assenza di impianti di depurazione. Questa situazione di arretratezza risulta poi consolidata dall' equivoco tutto ideologico che scambia per tutela della risorsa idrica come bene comune l' avallo di interessi particolaristici e politico-clientelari a mantenere lo status quo. Laddove la tutela del bene comune acqua richiede invece un assetto di regolazione forte che consenta di passare a gestioni del servizio in forma di impresa, le uniche in grado - sotto il controllo del regolatore pubblico - di organizzare la filiera acquedotto-fognatura-depurazione in termini industriali, e quindi efficienti nella salvaguardia del bene comune attraverso la riduzione delle perdite e il risanamento dei reflui. In sintesi, il nodo da sciogliere è l' arretratezza del Mezzogiorno sul terreno regolatorio e gestionale. Il rischio è che le risorse del Recovery and Resilience Fund, anche per i tempi giustamente stringenti del loro impiego,

Emergenza idrica Mezzogiorno
Si amplia il Water divide

Acqua. La ricerca di Rosario Mazzola (Università di Palermo) rivela: i versanti e dighe del dopoguerra da abbandonare, perdite di rete superiori al 50% della portata, carenza di depuratori e fognature

50% Le perdite
La grande quantità di acqua dispersa a causa di una rete inadeguata

85% Infrastruttura
La maggior parte delle strutture private di depurazione è in Sud

80% Gestori troppo piccoli
Quasi la metà delle società ha un fatturato inferiore ai 50 milioni

La tutela della risorsa idrica è un pilastro del Green Deal, la nuova strategia europea

L'AqP investe ma non ha Sorgeni

Abanoa riunifica 120 ex gestori

siano utilizzate solo da regolatori e imprese idriche del Centro-Nord, mentre il Mezzogiorno resta paralizzato da interessi politico-clientelari che con la tutela del bene acqua non hanno nulla a che fare. Come rompere questa "morta gora" che costituisce la palla al piede di qualsiasi piano di sviluppo dei **servizi idrici** al Sud? È chiaro che, di fronte alle resistenze e ai ritardi che hanno impedito in tutti questi anni di applicare la normativa di sviluppo del settore, è necessario attivare al più presto una iniziativa del Governo che introduca significativi fattori di discontinuità. Si tratta di affiancare gli Enti d' ambito, in tutte le situazioni in cui non si sia ancora proceduto agli affidamenti del servizio come prescritto dalla normativa, con un soggetto controllato dallo Stato centrale e tecnicamente attrezzato. Esso dovrebbe procedere ad affidare con gara europea il servizio a imprese pubbliche o private per il tempo necessario a realizzare gli investimenti di risanamento e sviluppo e a garantirne una prima gestione efficiente, che sia preparatoria del successivo affidamento a regime da parte dei regolatori d' ambito nelle forme - in-house pubblica, società mista, concessione a terzi - previste dalla legge. Possibili soggetti adatti a svolgere quest' azione di affiancamento degli ATO nel varare le gare per la realizzazione degli investimenti sono per un verso Invitalia e per altro verso quella Società per l' approvvigionamento idrico dell' Appennino meridionale che da tempo il Governo avrebbe dovuto costituire in sostituzione dell' Eipli. Concretezza e niente ideologie: il Recovery Fund è l' occasione per realizzare il diritto dei cittadini del Mezzogiorno a **servizi idrici** efficienti. Professore di Economia a La Sapienza e alla Luiss, presidente onorario di Merita © RIPRODUZIONE RISERVATA.